

La musica rende 'udibili' i passi lungo i sentieri del proprio destino quando più estremo è l'eccesso e più grande la vanità del tempo abitato. Cambia il ritmo, la melodia e come il fruscio del vento, tra l'erba arsa dei sogni, la traiettoria di un'andatura incerta e malinconica, il sibilo di un respiro affannoso e il roco suono di una voce lungo la sommità del dolore e giù, declinando, il fondo d'ogni pensiero e d'ogni istante fino a quella strada che più ci ha ispirati, condannati alla solitudine, all'ombra di un'assenza scorta sul lato esile della bellezza, perduta nel timido e licenzioso sguardo di un satiro.

La musica innalza e adombra di un tragico presagio la vita, il nome e la cosa, la parola che verrà tra suono e senso, la figura dell'anima rimasta avvinta al tempo e che non abbiamo conosciuto, non ancora. Così, nel luogo dove terminano i sogni, la musica supera ogni visione e la coerenza con cui la nostra vita si sforza di 'apparire', lasciando alla sola intuizione la capacità di impedire di perderci quando ostinatamente seguiamo di noi stessi una luce che ci imprigiona nel buio dell'essere ciò che non siamo. Là dove essa giunge rende viva l'ossessione e il divario tra immaginazione e realtà e nulla di ciò che amiamo profondamente è dove vorremmo che fosse.

Occhi con gli occhi di chi non ha mai visto, la musica seppellisce la parola pervasa dal tempo del ricordo ed esalta ciò che di essa facciamo mistero esibendo solo quello che gli altri hanno scordato: *amour* che all'oblio del mondo oppone ciò che un uomo può lambire – essendo non altro che un dono – col solo silenzio.

La musica svela ciò che i giorni non hanno mutato, ciò che non si riesce a dire ma a vivere in una notte o nella coscienza di un sogno impossibile che umanizza e rende la vita riconoscibile per alcuni, per altri insostenibile pensiero a cui dare morte.

La musica denuda l'esistenza dalle fatue vicissitudini della ragione, lasciando socchiusa la dimora dell'anima a un'intensa armonia che diventa chiara innocenza e spirito, 'abito di note' da indossare nelle notti gelide, ombra dipinta di desiderio e di ascolto soltanto, rivelazione, infine, che nessuno oserebbe ricusare senza soccombere sotto il peso dell'incertezza, della futilità del proprio tempo e delle proprie verità, più simili alle incomprensibili virtù di gloriose e remote lontananze che all'umile forza dell'umano dolore e dell'amore che hanno dinanzi.

L'amore non è un lembo a parte di ciò che chiamiamo esistenza, il margine da porre improvvisamente in bella vista perché sorprenda, ma è il luogo in cui l'esistenza tutta si fa vita, una vita immersa in un'unica azione e imprevedibilmente sconvolta a ogni sussulto, a ogni apparire di quel sentimento fuori dal desiderio e in ogni silenzio che precede sempre l'impossibile originalità della parola che lo confina, degradandolo, nel vuoto di un'espressione che non ne mostra il vero volto.

Il silenzio è l'unico commento plausibile all'amore, l'al di qua della parola che per contro vorrebbe renderlo comprensibile riuscendo unicamente a farlo apparire scandaloso o, peggio, pericoloso. Se per ogni cosa esiste una parola o un'immagine, per l'amore non esiste che il silenzio e questo perché il 'rumore' toglie spazio e credibilità al sentimento guardato con irragionevole sospetto.

La dismisura del sentimento nel dare e nel ricevere paralizza chi, attingendo a un improbabile concetto di 'normalità', mostra la sua debolezza di spirito restando coerente a un'idea di equilibrio che non ha alcun fondamento se non in chi non ha varcato ancora la soglia della passione, del pensiero, dell'armonia, dell'abbandono che tale amore suscita. L'unica aspirazione di un sentimento incorruttibile, è quella di riuscire credibile al di là di ogni parola o probabilità di errore, al di là di una fine non contemplata come possibile da chi più che amare la bellezza ama la beltà dell'anima.

Così è per l'abbraccio che presuppone almeno una possibilità: che esso sia dato. Ma come rendere credibile l'abbraccio senza addurne le ragioni, il significato profondo ch'esso reca con sé?

Le parole, a differenza dell'atto in sé, sono necessarie quando non esiste un consenso accertato dell'altro, una necessità dichiarata e condivisa senza la quale è come pretendere che l'altro intuisca il 'mondo' semplicemente contemplando la sua forma. Ecco perché le parole